

Karol Nawrocki, Presidente dell'Istituto della Memoria Nazionale

Non è la prima volta nella nostra storia che siamo lo scudo dell'Europa

Oggi la Polonia è un Paese chiave sul fianco orientale della NATO, un difensore dei confini orientali dell'UE e un luogo di rifugio per centinaia di migliaia di ucraini fuggiti dall'aggressione russa.

Con un rombo di motori, i carri armati francesi Leclerc e americani Abrams, ornati di colori polacchi, sono usciti sulla riva destra della Vistola. In questo punto, vicino al villaggio di Korzeniewo, il fiume è largo più di trecento metri, ma gli M3 Amphibious Rig hanno fatto un ottimo lavoro. Dopo la traversata, non c'era tempo per riposare. I soldati avevano ancora diverse centinaia di chilometri da percorrere.

In questa spettacolare cornice, i giornalisti accreditati e i politici invitati hanno potuto assistere all'esercitazione Dragon-24 del marzo di quest'anno, parte delle più grandi manovre militari della NATO dai tempi della Guerra Fredda. Per due settimane e mezzo, 20.000 soldati provenienti da Polonia, Stati Uniti, Francia, Regno Unito, Germania e altri Paesi si sono addestrati a lavorare insieme su terra, mare, aria e nel cyberspazio. "L'esercitazione Dragon-24 dimostra la nostra disponibilità a difendere il territorio dell'Alleanza Atlantica" – ha commentato il presidente polacco Andrzej Duda, mentre la stava osservando.

"Il fronte orientale della NATO deve rimanere unito di fronte all'assalto di Putin all'Ucraina", non ha dubbi il generale statunitense in pensione Philip M. Breedlove, ex comandante supremo delle forze dell'Alleanza in Europa. In questo puzzle, la Polonia è fondamentale, in virtù della sua posizione e del suo potenziale. Non è la prima volta nella storia.

Il baluardo dell'Occidente

Nel suo acclamato libro del 1996 *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, il politologo americano Samuel Huntington ha distinto nove civiltà moderne. L'Europa è chiaramente dominata da due: quella occidentale, costruita sul cristianesimo cattolico e poi protestante, e quella ortodossa, di cui la Russia è oggi il centro.

Uno sguardo alla mappa mostra che la Polonia è uno dei Paesi più orientali dell'Occidente. Nel corso dei secoli, si è eretta, per così dire, a guardiana del mondo occidentale – e spesso ha pagato un prezzo elevato per questo.

Nel XIII secolo, le frammentate terre polacche subirono tre invasioni mongole, che causarono saccheggi e perdite demografiche e resero difficile l'unione dello Stato. Il periodo tra il XV e il XVIII secolo, a sua volta, portò diverse guerre tra la Polonia e l'Impero Ottomano e i Tatarsi che lo sostenevano. All'epoca, il nostro Paese veniva talvolta definito il baluardo della cristianità perché, difendendo i propri confini, agiva per la sicurezza dell'intera Europa cristiana. Ciò fu chiaramente dimostrato in occasione dei soccorsi a Vienna nel 1683. Un esercito combinato polacco e imperiale al comando del re Jan III Sobieski annientò il potente esercito turco che assediava Vienna. “Siamo venuti, abbiamo veduto e Dio ha vinto”, riferì Sobieski a Papa Innocenzo XI. Dopo questa sconfitta, l'Impero Ottomano non si riprese e si trovò d'ora in poi sulla difensiva.

La Russia, nel frattempo, stava guadagnando terreno, soprattutto a partire dal regno di Pietro I (1682-1725). La Polonia fu a lungo in grado di affrontare la nuova minaccia proveniente da est. Lo dimostrano, ad esempio, le vittorie a Orsha (1514), a Kluszyń (1610) o durante la lotta pluriennale tra Stefan Batory e Ivan il Terribile (1577-1582). Il XVIII secolo, tuttavia, rappresentò già una grave crisi per la Repubblica. La Russia zarista riuscì prima a rendere la Polonia dipendente da se stessa e poi, insieme a Prussia e Austria, a far sì che la Polonia venisse spartita e completamente cancellata dalla mappa dell'Europa.

Crollò così uno Stato che, rispetto alle monarchie assolute vicine, appariva altamente democratico: con un re eletto dalla nobiltà in libere elezioni, assemblee regionali e una lunga tradizione di tolleranza, che consentiva la convivenza pacifica tra polacchi, lituani, ruteni, ma anche ebrei, tedeschi, armeni, tartari e rappresentanti di altre nazioni. La Costituzione unica del 1791 coniuga la libertà in tutti i casi. Vi compaiono “libertà personale”, “libertà civile”, ma anche, ad esempio, la libertà di “tutti i riti e le religioni”.

Imperialismo russo

La spartizione definitiva della Polonia nel 1795 diede inizio – dal punto di vista dei suoi abitanti – a un lungo periodo di schiavitù. Per i polacchi che si trovarono sotto il dominio degli zar, i simboli di questa schiavitù divennero rivolte represses nel sangue, russificazione e deportazione in Siberia.

La morte nel 1796 di Caterina II – complice di tutte e tre le spartizioni della Polonia – non fermò l’espansione territoriale russa. Al contrario, nel XIX secolo lo Stato degli zar assoggettò, tra l’altro, la Finlandia, la Bessarabia (che si sovrapponeva a gran parte dell’odierna Moldavia) e le terre transcaucasiche. Gli appetiti russi, tuttavia, andarono ben oltre. Il cosiddetto Piano Sazonov, annunciato dopo lo scoppio della Prima guerra mondiale, prevedeva l’annessione della Prussia orientale e della Galizia orientale. In seguito le richieste si spinsero fino a Costantinopoli.

I bolscevichi, saliti al potere in Russia nel 1917 a seguito della sanguinosa Rivoluzione d’Ottobre, proclamarono ufficialmente il nobile slogan dell’autodeterminazione dei popoli. Di fatto, sostituirono l’imperialismo zarista con uno ancora peggiore, che portò terrore, distruzione e schiavitù su una scala prima sconosciuta.

Vladimir Lenin e i suoi compagni sognavano di riversare la Rivoluzione Rossa in Germania e, a sud-est, fino all’Italia. Un ostacolo su questo percorso era tuttavia rappresentato dalla Polonia, che stava ricostruendo il proprio Stato dopo la lunga prigionia seguita alla Prima guerra mondiale. “La via della conflagrazione mondiale passa sul cadavere della Polonia Bianca. [...] In marcia verso l’Occidente!” – così scriveva Michajl Tuchačevskij, comandante del fronte occidentale bolscevico, in un ordine ai suoi soldati nel luglio 1920.

Per un’Europa sicura

La vittoria dell’esercito polacco sui bolscevichi nella battaglia di Varsavia del 1920 – che Lord Edgar Vincent D’Abernon definì la diciottesima battaglia decisiva nella storia del mondo – salvò non solo la rinata Polonia, ma anche l’Europa centrale.

Non a tutte le nazioni fu concessa l’indipendenza all’epoca. Le autorità ucraine si rifugiarono nella nostra patria dai bolscevichi. Una targa commemorativa sul muro di fronte all’Hotel Bristol di Tarnów lo ricorda da oltre un anno: “Questo edificio fu la sede degli alleati della Polonia nel 1920-1922: il Consiglio della Repubblica, il Governo e l’atamano in capo delle Forze Armate della Repubblica Popolare Ucraina, Symon Petljura”. Il fratello dell’atamano, Oleksandr, ha poi prestato servizio nell’esercito polacco come ufficiale a contratto. Alcuni militari ucraini e georgiani hanno ricevuto contratti simili.

Il movimento prometeico è stato forte nella Repubblica tra le due guerre, sostenendo le aspirazioni di indipendenza delle società conquistate dalla Russia sovietica tra il 1918 e il 1921. “Finché numerose nazioni rimarranno sotto il giogo russo, non potremo guardare al futuro con serenità”, ha dichiarato il maresciallo Józef Piłsudski, uno dei padri dell’indipendenza della Polonia dopo la Prima guerra mondiale.

Tuttavia, il patto diabolicamente di Adolf Hitler e Josif Stalin nell’agosto del 1939 portò all’Europa una catastrofe peggiore di quella del 1914-1918. E l’Unione Sovietica si mosse rapidamente per attuarlo. Innanzitutto, nel settembre 1939, insieme al Reich tedesco, invase la Polonia e si impadronì di metà del suo territorio. Nel corso dell’anno successivo, prese l’Istmo di Carelia dalla Finlandia, la Bessarabia e la Bucovina settentrionale dalla Romania e occupò interamente la Lituania, la Lettonia e l’Estonia. Alla fine della Seconda guerra mondiale, l’Armata Rossa si spinse fino all’Elba. Gran parte dell’Europa centrale e orientale cadde nella sfera d’influenza sovietica per diversi decenni.

Il crollo del sistema comunista permise alle nazioni soggiogate dall’URSS di tornare libere. Ma l’imperialismo russo sta risorgendo nella sua forma post-sovietica. In questa situazione, l’esercito polacco, rafforzato dagli acquisti di equipaggiamento degli ultimi anni, è il fondamento del fianco orientale della NATO. Inoltre, sostiene la Guardia di frontiera nella protezione del confine orientale dell’Unione europea contro gli attacchi ibridi di Russia e Bielorussia. Il britannico “The Observer” aveva già notato qualche anno fa: “La Polonia fa la guardia dell’Occidente contro la Russia. Di nuovo”. Oggi queste parole sono ancora più attuali.

Karol Nawrocki